

## BERLINGUER CONTESTATO

l'Unità 7  
Giovedì 2 aprile 1998

Le contestazioni durante un convegno dei rettori. Firenze dà il via alle proteste. In stato di agitazione anche Napoli e Palermo

# La rivolta degli universitari

No all'autonomia, nasce un nuovo movimento nazionale. Occupate già tre facoltà  
A Roma fischiato Berlinguer. Il ministro: «È solo un gruppetto, farò questa riforma»

ROMA. Gli studenti hanno approfittato della conferenza dei rettori per gridare in faccia al ministro Berlinguer la loro rabbia. «Berlinguer boia, ritira subito il progetto di riforma dell'università. Altrimenti dimettiti». Dietro gli striscioni e i fischi ci sarebbe la rivolta, l'occupazione di alcuni Atenei d'Italia. Ieri la miccia è stata accesa a Tor Vergata, la seconda università di Roma. Ma già in Toscana, a Firenze, sono sul piede di guerra: gli studenti hanno occupato tre facoltà. Agitazioni sono in corso anche a Napoli e a Palermo. E intanto hanno già fissato una data: il 10 maggio tutta Roma all'assemblea nazionale.

Per ora, è solo il fax ad amplificare i tamtam della protesta. Ma gli studenti promettono la nascita di un vero movimento nazionale, per «gridare» ancora più forte il loro «no» alla riforma Martinotti, che introduce l'autonomia negli atenei.

Ministro contestato, dunque. Ma da chi? Berlinguer minimizza. «È solo un piccolo gruppo di studenti che ha ideologizzato il problema della riforma universitaria. È un loro diritto, anche se è sempre meglio discutere che urlare. Ci sono centinaia di migliaia di universitari che sono favorevoli al cambiamento e non fanno tanto chiasso». Poi il ministro lascia capire che gli slogan: «Berlinguer boia. Dimettiti...» non l'hanno per nulla intimidito. «La riforma - ha replicato agli studenti - non sarà mai ri-

tirata». Perché il 70 per cento degli universitari non raggiunge la laurea e quelli che la ottengono sono quasi sempre fuori corso. «Noi - ha sottolineato il ministro - vogliamo ribaltare questa situazione negativa e perciò favoriamo il processo di autonomia delle università».

Tor Vergata, ore 11 di ieri. La conferenza dei rettori delle università italiane è in corso nell'aula magna della facoltà di Economia e Commercio. C'è anche il ministro dell'università Luigi Berlinguer. Il microfono è nelle mani del rettore Bianca Maria Tedeschi Lalli, che sta facendo il punto sulla bozza Martinotti. Ma la sua analisi viene più volte interrotta. Dagli ultimi banchi partono dei fischi assordanti. Poi l'interruzione, per via degli striscioni. Un attimo prima c'era stato il discorso del ministro. Che aveva detto: «Mi auguro che il mondo studentesco sia coinvolto sempre di più in questo processo di riforma che lo riguarda ampiamente».

Ore 11.30. È l'ora dell'irruzione degli studenti. In cento recitano slogan: «Ma quale Martinotti, ma quale autonomia. Questo ministro deve andarsene via». Slogan contro Berlinguer, urlati al megafono che ogni studente si passa di mano. «Questa riforma facciamo davvero, libri di testo a costo zero...». Ancora slogan a tutto fiato contro la «riforma dei padroni» che si confondono con le voci più minacciose, che sollecitano le dimissioni

ETA' MEDIA DEI LAUREATI	27 ANNI
STUDENTI FUORI CORSO	37%
SI LAUREA	1 SU 3
<b>SU 100 LAUREATI 87 SONO FUORI CORSO E QUINDI OLTRE I LIMITI DELLA DURATA DEL CORSO</b>	
<b>SU 100 DISOCCUPATI 28 SONO LAUREATI</b>	
IN INGHILTERRA	4,3%
IN GERMANIA	6%
IN FRANCIA	11%
<b>DAL I° AL II° ANNO ABBANDONA IL 28%</b>	
<b>DAL II° AL III° ANNO IL 16%</b>	
<b>COSTO COMPLESSIVO MEDIO PER OGNI LAUREATO 100 MILIONI</b>	
FONTE: Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica	

del ministro: «Berlinguer dimettiti, altrimenti occuperemo Napoli, Firenze e Torino».

I rettori restano muti. Mentre la protesta esplose. E i lavori vengono sospesi. I contestatori di Berlinguer si presentano, si qualificano come rappresentanti dell'assemblea nazionale dei collettivi studenteschi. Sono studenti romani, napoletani, fioren-

tini, senesi, pisani e baresi. Escono in corteo dalla sala del convegno. Per poi rientrare con due striscioni rossi e un cartello, al grido di «dimissioni, dimissioni». Sono imbufaliti. Vogliono anche loro prendere la parola al convegno. «Non siamo stati invitati», accusano gli studenti. «Che vi piaccia o no, cari rettori e caro ministro, eccoci qui».

Attimi di esitazione, allo scoccare di Mezzogiorno. Poi, dopo un breve consulto con il ministro, la decisione: la parola agli studenti, ma per soli cinque minuti. Sale così sul palcoscenico delle studentesse del collettivo. Mette subito il dito nella piaga, la riforma Martinotti: «vuole creare atenei di serie A e di serie B».

E non risparmia accuse a Berlinguer: «l'obiettivo reale del ministro è quello di abolire il valore legale dei ti-

tolli di studio». Poi la studentessa parla di «aziendalizzazione» delle università... Si vuole sancire una licealizzazione degli studi universitari, dislocando a dopo la laurea dei corsi professionalizzanti a numero chiuso. Così gli obiettivi migliori - conclude la studentessa - saranno alla portata solo di chi avrà più soldi».

Ma la protesta non finisce qui. Gli studenti continuano a recitare slogan e pretendono una immediata ri-

sposta del ministro. E così è. Berlinguer cerca di spiegare che il governo in nessun modo intende abolire il valore legale dei titoli di studio, «a meno che ciò non venga deciso in campo europeo». E dopo un breve scambio di battute con gli studenti Berlinguer ribadisce: «Il progetto di riforma non verrà affatto ritirato». Così le contestazioni continuano, e al grido di «dimissioni, dimissioni» gli studenti abbandonano il convegno.

Sui fatti di Tor Vergata gli universitari democratici di sinistra denunciano: «Il corpo accademico ha impedito che il testo Martinotti venisse discusso nelle facoltà in un clima di serenità».

Maristella Iervasi

## LA SCHEDA

## Sarà legge nel Duemila

La riforma delle università italiana dovrà andare a regime, in tutti gli atenei, non prima dell'anno accademico 1999-2000. Se qualche Ateneo sarà pronto prima potrà scattare anticipatamente e gli altri seguiranno. Alla base delle innovazioni ci sarà l'autonomia didattica che si articolerà nei crediti formativi sul libretto. In pratica verrà espresso il valore che ogni esame rappresenta all'interno di un piano di studi. Per laurearsi in quattro anni, per esempio, è necessario accumulare 240 crediti, 60 all'anno. Un esame importante può valerne 15; uno minore sei, indipendentemente dal voto. La riforma prevede inoltre un preciso orientamento nella scelta della facoltà fin dalla scuola secondaria, un più consistente diritto allo studio con un maggior numero di studenti a tempo pieno, la flessibilità dei corsi di studio, la competitività fra gli atenei. «La legge sull'autonomia» ha spiegato il ministro Berlinguer - esiste da tempo e ora siamo in fase di attuazione: si stanno valutando le nostre proposte di riforma». Secondo il ministro, la seconda fase attuativa partirà tra qualche settimana con l'emanazione di una nota di indirizzo interpretativa delle leggi di autonomia. Non quindi un decreto, ma un provvedimento a carattere di suggerimento interpretativo della legge, non coegente. Seguiranno decreti attuativi per i vari corsi di studio nelle diverse aree disciplinari. In ogni caso la laurea conseguita nelle università divenute autonome avrà lo stesso valore su tutto il territorio nazionale. «Le diverse università potranno elaborare i propri curricula - ha concluso il ministro - ma devono garantire la validità del titolo su tutto il territorio».

## Parla la studentessa che a Tor Vergata ha preso la parola per contestare il ministro E la fuorisede Cinzia diventò una leader «Io sono di sinistra, il progetto no» «Così il diritto allo studio diventa un premio per pochi»

ROMA. «Il ministro Luigi Berlinguer deve ritirare il suo progetto di riforma dell'università e si deve dimettere perché in questi due anni ha perseguito un progetto di riforma dell'intero sistema formativo che mette in stretta relazione, anzi rende subordinata, l'istruzione e l'offerta didattica agli stimoli e agli input provenienti dal mercato. È la prima volta che un ministro della scuola pone esplicitamente questi obiettivi e questo è inaccettabile». Va giù dura Cinzia Aruzza, la studentessa che ieri ha pubblicamente contestato il ministro della Pubblica Istruzione intervenendo all'assemblea dei rettori a Tor Vergata. Una contestazione che vuole essere «di sinistra» quella della giovane ventunenne studentessa fuorisede di Messina, iscritta con profitto al quarto anno di Lettere sempre a Tor Vergata, del collettivo «Laurea in corso», cui aderiscono studenti di sinistra, simpatizzanti di Pds e Rifondazione e, soprattutto, senza partito.

Ma non ti sembra paradossale che studenti dei collettivi di sini-

stra chiedano a gran voce le dimissioni del ministro Berlinguer?

«No e non ho alcun imbarazzo. Intanto faccio notare che con questo ministro la risposta alla protesta studentesca è stata molte volte lo sgombrare delle scuole occupate. E poi il ministro Berlinguer si è sempre rifiutato di discutere realmente con gli studenti contrari al suo progetto. Ma passiamo ai contenuti della riforma. Nel «patto per il lavoro» tra governo e sindacati la prima parte è dedicata alla «formazione». L'obiettivo indicato è di formare dei futuri lavoratori capaci di adeguarsi al mondo del lavoro, ristrutturato all'insegna della flessibilità, della precarietà e della mobilità. E coerentemente con questo modello nella riforma Berlinguer vengono previste le

scuole di perfezionamento post-laurea, tutte a numero chiuso, e i nuovi titoli di studio intermedi. L'obiettivo è quello di moltiplicare il numero dei titoli di studio in diretta corrispondenza all'ingresso futuro nel mondo del lavoro. Vengono così definite figure professionali garantite, come quella di chi esce dai corsi di specializzazione, e quella dei semplici laureati, probabilmente precari».

Non è giusto porsi il problema della qualità della formazione e degli sbocchi professionali per gli studenti?

«Non credo che il sistema d'istruzione possa avere come funzione quella di selezionare e canalizzare le varie figure professionali. Dovrebbe, invece, innalzare il livello culturale della società. Perciò non è pen-

sabile che ci siano istituti a numero chiuso, quindi selettivi già in partenza. Così non si rispetta la nostra Costituzione, che garantisce a tutti il diritto allo studio. E poi l'università, che dovrebbe essere un luogo di formazione, costruisce la sua selezione su basi meritocratiche, oltre che economiche e non di merito. Un esempio? L'ultimo decreto del governo sull'«assegnazione dei servizi a concorso», vale a dire le borse di studio e i posti alloggio per gli studenti, che indica come primo criterio per l'assegnazione il numero di esami sostenuti e la media conseguita. Solo a parità di merito si valuta la condizione economica dello studente. Così la garanzia del diritto allo studio diventa una sorta di premio per i più bravi...»

Negate quindi l'importanza della formazione?

«Non è detto che le esigenze del mercato corrispondano a quelle della collettività. Questa corsa al finanziamento privato porterà le università ad attivare quegli inse-



Il ministro Luigi Berlinguer

Capodanno/Ansa

gnamenti che più rispondono alle esigenze momentanee del mercato, con il rischio, in caso di cambiamenti, di creare nuovi disoccupati. Ma lo dice chiaro Berlinguer: bisogna uniformarsi agli input dell'impresa. Un vero ribaltone rispetto alle posizioni della sinistra, che si è battuta per un'autonomia della ricerca dalla produzione».

E allora cosa proponete?

«Autogoverno dell'Università, che significa forte finanziamento dello Stato, nessun controllo da parte dei privati sui contenuti della ricerca e della didattica. E una democratizzazione degli organi di governo, con poteri per gli studenti».

Roberto Monteforte

## IN PRIMO PIANO

Viaggio nelle facoltà occupate, tra sacchi a pelo e volantini

## La nuova pantera nasce a Firenze

Cibo gratis nelle mense, ai fornelli solo universitari. La sera dibattiti sulla bozza Martinotti e proiezione di cartoni animati

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Scusi direttore potrebbe telefonare al magazzino per farci mandare un altro po' di yogurt». Maurizio, un ventenne studente di Matematica dal pizzetto rado, gli occhiali tondi alla Gramsci e un codino lunghissimo modello Baggio al mondiale americano, la butta sul concreto. È salutista e gentilissimo Maurizio, come lo sono quasi tutti i protagonisti di questa protesta universitaria targata 1998. Nell'ufficio dei responsabili della mensa ragazze e ragazzi entrano, dopo aver bussato e chiesto permesso, per spiegare i loro slogan al microfono che poi li irradia per tutti i saloni della mensa. I funzionari dell'azienda del diritto allo studio agguistano di tanto in tanto il volume del mixer per non far distorcere troppa la voce.

Gentilissimi anche loro. Fuori dalla porta decine di studenti stanno facendo regolarmente la fila per il pranzo. A due a due, uno dietro l'altro aspettano con pazienza di riempire il

vassoio. A servirli, dietro i banconi della grande mensa dell'ateneo fiorentino, altri studenti. Hanno deciso di sostituire gli inservienti e di fare «un esproprio proletario» di pure e polpette.

A Sant'Apollonia (una delle mense dell'Università di Firenze) per oggi si mangia gratis. È l'ennesima protesta di questa «pantera» di fine millennio che per il momento ha deciso di aggirarsi solo a Firenze. Nel capoluogo toscano sono già tre le facoltà occupate. La prima a dare il «la» è stata Scienze dell'educazione. I futuri dottori in educazione sono si contrari alla riforma «Berlinguer», ma sono soprattutto preoccupati del loro futuro. Hanno scoperto che il loro bel certificato di laurea vale quanto la carta straccia. A ruota sono stati seguiti da Scienze Politiche e da Lettere e filosofia. Per entrambe le facoltà fiorentine il partito decisivo è stato più travagliato del previsto. A Scienze politiche per decidere di occupare hanno dovuto fare tre assemblee e una serie di interminabili votazioni. A Lettere invece la

decisione è maturata solo martedì pomeriggio dopo una votazione chiusa con una maggioranza schiacciante: 186 su 285 votanti.

Un gruppetto, secondo la preside Lucia Cesarini Martinelli che ha già inviato un esposto alla magistratura. In effetti gli iscritti a Lettere e Filosofia sono più di settemila. Gli stessi rapporti numerici fra iscritti e occupanti si registrano nelle altre facoltà. Chi decide di bloccare le lezioni e di protestare attivamente contro la riforma Martinotti sono una minoranza. Forse «quattro gatti» come dice il ministro Berlinguer, ma una minoranza sono anche gli studenti che seguono regolarmente le lezioni o che si laureano nei tempi previsti.

Se un giorno gli iscritti decidessero tutti insieme di andare a lezione, gli atenei, e non solo quelli fiorentini, scoppierebbero. «Dovremmo essere dei contorsionisti per entrare tutti nelle poche aule che abbiamo» è il commento, ironico ma verissimo, di Marco studente di Scienze politiche. Eppure la battaglia contro il ministro

Berlinguer sembra pronta a propagarsi anche in altre facoltà e in altre città universitarie. Ieri anche il collettivo di Ingegneria «Filo da Torcere» ha annunciato lo stato di agitazione.

I timori degli studenti paiono già ascoltati altrove e in altri momenti. «No alla mercificazione della cultura», «Fermare la monetizzazione del sapere», «Stop alla aziendalizzazione delle facoltà». Parole fotocopyate su volantini sparsi per le aule magne, sui manifesti scritti a pennarello, sugli striscioni che pendono dai finestroni degli atenei fiorentini. In più questi studenti di fine secolo dentro la loro protesta ci mettono cose serissime come i dibattiti sull'Algeria o l'Irlanda, e altre un po' più futili, ma assai divertenti, tipo concerti di garage-band e feste. Così la sera, dentro le facoltà occupate, ma presidiate da efficienti servizi d'ordine, si può tranquillamente passare da accese discussioni sulla Martinotti, a proiezioni non stop dei cartoni animati dei Simpson.

Vladimiro Frulletti